

Il senso di questa nostra giornata.

Un confronto con la politica, le istituzioni, il CENSIS sulla legge di Riforma della PA il suo disegno, i suoi contenuti

**Come cosa con chi**

**Un primo confronto**, non solo perché vorremmo averne altri, ma anche perché è la prima volta che ci confrontiamo con Governo ed altri interlocutori su una Riforma della PA che il sindacato confederale ritiene strategica per il paese e per il lavoro e per il quale ha proposte, richieste, contenuti.

**E questo è un primo tema che ci dà il senso di questo progetto di riforma che anche per il Governo ha valore cruciale.**

Altri interlocutori presenti oggi in questa iniziativa hanno fatto scelte diverse nel rapporto con le rappresentanze sociali e i risultati di quel confronto hanno sicuramente contribuito a definire proposte positive e forti.

**Il confronto con le parti sociali e con i destinatari, la partecipazione dà forza alle riforme che devono essere vicine alla vita reale, costruisce il consenso necessario per tornare a dare un valore positivo al termine riforma.**

Anche su questa riforma, come su tanto altro, si è fino ad oggi seguito un' altra strada, anche su punti sui quali il Governo aveva preso impegni.

Penso alle Province e al Protocollo del 2013.

Se si fosse seguita quella strada forse si sarebbe evitato di assumere provvedimenti legislativi i cui guasti sono ancora in attesa di una soluzione definitiva dopo 2 leggi e 3 decreti legge e per i quali se la Riforma Costituzionale verrà confermata al referendum, assisteremo ad una nuova tappa. (vedi nuovo art.117 e funzioni delle Regioni, oltre che di assetto dei poteri locali.)

**Siamo ancora in tempo per reindirizzare questa riforma.**

**Per restituirle o meglio darle un valore.**

Oggi vogliamo dire la nostra e ci auguriamo che la riflessione in corso porti finalmente il governo a ragionare sul valore della partecipazione e del confronto con le parti sociali.

**C'è ancora tempo**

Per noi la riforma delle Pubbliche Amministrazioni deve avere alcuni punti fermi.

**Oggi parliamo di cambiare con**

## **Partecipazione**

## **Innovazione**

## **Contrattazione.**

3 Temi cruciali per dare un senso alla riforma ed esprimere un giudizio.

3 Temi ai quali non risponde l'attuale progetto di riforma della P.A.

Il termine Progetto non è un rifiuto.

C'è una legge delega certamente, ma con questa non c'è oggi uno **“Stato più semplice e una Italia più veloce”**, come sostiene il Presidente del Consiglio, perché la riforma non è la legge approvata in Parlamento, ma la sua percezione da parte dei cittadini.

Questa ha poi bisogno di 13 decreti legislativi e 57 provvedimenti attuativi, oltre che una serie di appuntamenti successivi.

L'ennesima ansia legislativa. Nel FORUM PA si è parlato di “bulimia legislativa”.

4 decreti già varati definitivamente;

5 in corso di iter parlamentare e vedremo come usciranno;

10 ancora sconosciuti.

Le ragioni di una profonda riforma delle Amministrazioni Pubbliche sono ben presenti nella politica della CGIL e del sindacato confederale.

Sono ragioni legate al benessere del paese, alla qualità dell'intervento pubblico, al concreto esercizio dei diritti universali, (come a Trapani dove il pensionamento dell'unico obiettore, priva quel territorio dell'esercizio di un diritto fondamentale) alla crescita sociale, al lavoro.

Con la campagna “Riforma Io” del 2015 la CGIL ha presentato al paese e ha raccolto nel paese le sue proposte.

L'obiettivo di quella campagna era “Per una Pubblica Amministrazione al servizio del cittadino”.

Non basta affermare costantemente che si deve riformare. Occorre avere ben chiaro in quale direzione ci si muove; quale è il disegno riformatore; quali i soggetti che si mettono al centro del progetto.

La mancanza di partecipazione ai processi di riforma dei fruitori dei servizi pubblici rende assolutamente fragili le riforme. Le sottopone alle resistenze “interne” e delle lobbies.

Spesso le fa fallire.

Il tema della partecipazione oltre che essere un vero atto di democrazia - soprattutto laddove si tratta di servizi alle persone – è un punto di forza delle riforme.

Noi continuiamo a ritenere che la riforma della Pubblica Amministrazione sia uno strumento fondamentale per la crescita e lo sviluppo del paese.

Una riforma i cui contenuti non sono però indifferenti rispetto alle prospettive del paese.

E sono i contenuti politici di una riforma che ne segnano la sua qualità, il suo carattere distintivo, la sua finalità.

**La riforma è innanzitutto un problema politico (di assetto sociale) che non può essere subordinata a meri tagli e risparmi di spesa ed è un problema delle politiche pubbliche.**

**Ora sono proprio le politiche pubbliche e quelle che riguardano il sistema pubblico che costituiscono le basi della riforma della PA.**

Le politiche pubbliche, quelle che riguardano gli strumenti dell'intervento pubblico sono le stesse dal 2008.

Così il giudizio dei cittadini rimane negativo.

Un esempio? L'enfasi mediatica dell'annuncio sulle società partecipate (da 8000 a 1000) nasconde il fatto che si discute di un mondo, da riformare certamente, ma nel quale lavorano circa 950.000 addetti con contratti privati che vogliono garanzie occupazionali e che gestisce servizi alle comunità e ai territori.

Non parliamo solo di Consigli di Amministrazione o di cattiva politica.

Ma questo è o no un problema?

Noi lo abbiamo detto unitariamente e ci aspettiamo risposte positive e qualche marcia indietro ora e non fra qualche legge.

**Nella stagione delle riforme degli anni '90 il risultato di allora - ivi compresa la contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici - fu reso possibile coinvolgendo tutti gli attori interessati ad una riforma del soggetto pubblico: il lavoro pubblico, i portatori di domande sociali e della crescita del paese, la politica e le istituzioni.**

Mettere in assonanza i soggetti interessati, coinvolgerli nei processi di riforma è fondamentale. E serve un progetto.

Oggi invece i cittadini "assistono" presi da altro.

Mi ha colpito la recente ricerca del CENSIS, al di là della particolare natura del committente, sulla valutazione del SSN.

11 milioni di persone rinunciano a curarsi a causa dei costi eccessivi o di liste di attesa

troppo lunghe; il 45% delle persone ritiene che il servizio sanitario della propria regione è peggiorato negli ultimi due anni.

Nella città che ci ospita si sono chiusi plessi ospedalieri e si sono allungate le liste di attesa. Mi chiedo questo è o non è un giudizio sulla PA che chiama in causa le scelte della politica da parte dei cittadini destinatari principali dei servizi di welfare?

Un intervento di riforma non dovrebbe partire dal “sentire comune” invece che da una idea di riforma costruita a tavolino?

**Quando i Comuni e le Regioni lanciano un grido di allarme sulla paralisi dei servizi comunali (vedi per ultimo il tema della paralisi dei Centri per l'impiego).**

**Quando i settori della conoscenza parlano di attacco al sistema pubblico, non sono queste spie di una situazione allarmante nella coesione sociale del paese e nel sistema di welfare che chiama direttamente in causa le politiche pubbliche e le stesse Pubbliche Amministrazioni?**

**Non spingono alla discontinuità con una politica “espansiva” e “positiva” sulla PA? .**

**Oggi è stato approvato l'ennesimo decreto legge (credo sia il quarto) per affrontare il tema della finanza locale, devastata dalle politiche degli anni scorsi.**

**In quel decreto, che leggeremo bene, si affronta il tema delle lavoratrici precarie dei “nidi comunali” e delle scuole materne.**

**Si individua una soluzione positiva.**

**Ma vorrei ricordare al Ministro che nel 2018 scadono circa 80.000 contratti a tempo determinato e nel 2016 circa 2000 delle province e dei Centri per l'Impiego; dal 2017 i circa 40.000 cococo non potranno più essere rinnovati.**

**La legge di riforma non affronta chiaramente questi temi.**

**Ma senza la soluzione a questi temi e senza cambiare le politiche pubbliche, le leggi rimangono sulla carta o producono effetti negativi.**

**I lavoratori pubblici poi sono sempre più immersi in un disagio profondo, non nella rassegnazione. Lo dimostrano la partecipazione alle mobilitazioni e agli scioperi e, invadendo una corsia politica anche il voto di domenica almeno nelle grandi città.**

**I lavoratori pubblici si sentono estranei e vittime di riforme che sono chiamati a gestire nel modo peggiore: un'immagine negativa nel paese, frutto anche di una campagna contro tutto ciò che è pubblico e, dell'amplificazione mediatica di comportamenti gravemente sbagliati (la campagna mediatica è anche testimoniata dalla “curiosa” nuova regola del**

danno di immagine “**in relazione alla rilevanza del fatto per i mezzi di informazione**” compresa nel nuovo provvedimento sui licenziamenti disciplinari); la perdita di dignità del proprio lavoro che è lavoro utile per il paese, testimoniata dal blocco dei contratti, dal principio di unilateralità sancito per legge, dal costante "invecchiamento", dalla costante e massiccia riduzione degli organici che colpisce soprattutto i settori più sensibili, che aggrava le condizioni di lavoro e contribuisce all'immagine negativa sulla funzionalità delle P.A.

**Mentre il governo segue le richieste di altri interlocutori (burocrazia 0 che assomiglia molto a deregolazione).**

Ma parliamo della riforma.

Quale è il disegno che emerge dalla riforma?

Un insieme di misure, qualcuna positiva, tante contraddittorie e incomprensibili

**Partecipate:** attenzione ai 953.000 dipendenti privati.

**Corpo forestale:** perché per riformare si deve procedere alla militarizzazione forzata?

**Segretari comunali:** sentinelle della legalità nei territori per l' ANAC, ma la legge delega sopprime il ruolo.

**Dirigenza:** non commentiamo indiscrezioni. Ma il vero vulnus è nella legge (la tentazione dello spoils system è negli strumenti adottati e in una idea uniformistica).

Il paese ha bisogno oggi di amministrazioni efficaci, trasparenti, semplici e **radicate nel territorio.**

**La delega in tema di amministrazioni centrali sul territorio disegna amministrazioni che si ritirano, vengono “messe” sotto i Prefetti e inevitabilmente si burocratizzano.**

**Quindi da un lato si lavora sulla digitalizzazione e dall'altra si allontanano le PA.**

**E i cittadini che non posseggono gli strumenti informatici che fine fanno?**

**Abbiamo poi visto le pagine delle Amministrazioni pubbliche?**

**Incomprensibili. Fatte per eletti.**

**Il PIN UNICO può divenire la chiave per cambiarle.**

Semplici nell'accesso (da parte di tutti i cittadini)

Accessibili on line, ma anche nei luoghi vicino al cittadino.

Con l'utilizzo delle risorse strumentali, finanziarie e del lavoro finalizzate al risultato.

Non un libro dei sogni, ma il frutto di un lavoro programmato (di tipo legislativo nazionale, regionale e di regolamentazione delle autonomie locali e contrattuale per quanto riguarda il lavoro) per il quale si stabiliscano risorse e investimenti.

Un lavoro che tenga conto che la PA non è solo quella centrale, ma esiste un multilevel delle PA che “insieme” costituiscono la Repubblica.

Altrimenti: le due innovazioni positive che apprezziamo e delle quali oggi parleremo rischiano di rimanere sulla carta:

Digitale e il FOIA si innervano in amministrazioni sostanzialmente sempre uguali a loro stesse con le regole di “austerità” finanziaria non cambiate, che si ritraggono dal territorio, accentrandosi e burocratizzandosi.

La digitalizzazione delle inefficienze le aumenta, non le risolve.

Su quali basi economiche di investimento, di valorizzazione delle risorse umane, di innovazione strutturale delle amministrazioni, si reggono?

**Il PIN Unico (una volta chiarito il senso) è sicuramente un passo avanti. Apre finalmente la finestra sul modo come le singole amministrazioni forniscono servizi ai cittadini (spesso vittime inconsapevoli), ma deve fare i conti con la situazione del lavoro pubblico che la deve sostenere (formazione, anzianità, qualificazione) e con il tema della alfabetizzazione informatica che porta a leggere nel recente rapporto degli organismi internazionali (OCSE, Comm.europea, Banca Mondiale in tema di e-gov) che solo il 24% degli italiani dichiara di aver avuto “interazioni con la PA negli ultimi 12 mesi”.**

### **Sul lavoro pubblico**

La Delega non contiene alcun segnale di discontinuità reale con i guasti prodotti dalla Legge Brunetta e dalla legislazione in tema di PA a partire dal rapporto tra primato del contratto e primato della legge.

Sul decreto delegato vedremo e speriamo di non dover leggere il testo quando uscirà da Palazzo Vidoni o da Palazzo Chigi.

Ministro può prendere un impegno su questo?

Non vi può essere nessun cambiamento se non si coinvolge attivamente il lavoro, lo si rende protagonista delle sue condizioni e della partecipazione ai processi di innovazione partendo proprio dalla contrattazione nelle realtà lavorative oltre che nella condizione di lavoro generale.

Invece siamo in uno squilibrio tra “contrattazione, innovazione, flessibilità” da un lato e “unilateralità e fissità dei modelli organizzativi” dall'altro.

Viene legificata l'unilateralità come comportamento delle amministrazioni pubbliche. Come

se la partecipazione e la condivisione degli addetti risultasse un ostacolo da rimuovere.

L'unilateralità è poi sinonimo di burocratismo uniformistico. E da lì tutto torna.

La legificazione irrigidisce, uniformizza, spesso prima di conoscere effettivamente la situazione, e, sotto la spinta della riduzione della spesa pubblica, si sostanzia in interventi "lineari" ed in iniziative assunte senza guardare alla situazione reale ed ai risultati.

**Quindi tornare al primato della contrattazione è sinonimo di flessibilità, di partecipazione e adesione ai processi reali di riforma.**

Non abbiamo bisogno di una nuova legge, che attenua forse qualche carattere perverso, ma non cambia gli equilibri tra legificazione e contrattazione.

Ci sembra che da ciò che si legge non sia così.

Che sta succedendo sulla dirigenza?

Dietro il nuovo impianto si cela (nemmeno troppo) il ritorno ad un massiccio spoils system "incostituzionale". L'idea anche in questo caso di un modello unico nel quale il livello delle strumentazioni adottate è tale da far vedere come alla fine l'ultima parola spetta alla politica (ultima parola è il giudizio senza regole).

Il rischio è che si affermi l'idea di una dirigenza "fedele" scelta dalla politica in violazione dell'art.97/Cost.

Non va bene anche l'attuale assetto da cambiare. Una riforma è necessaria, ma tenendo ben distinta la dirigenza dalla politica a Roma e nei territori.

Mi ha molto colpito quanto la recente Relazione 2016 della Corte dei Conti dice sull'argomento.

In tema di lavoro poi

Abbiamo oggi un lavoro pubblico profondamente colpito dai processi di "riforma della PA" che si sono messi in campo.

***"La contrattazione deve potersi esprimere nella sua pienezza su ogni aspetto riguardante la determinazione delle condizioni di lavoro che attengono immancabilmente anche alla parte qualificante dei profili economici"***

***"Il protrarsi del blocco negoziale, così prolungato nel tempo, rende evidente la violazione della libertà sindacale sancita dall'art.39/Cost. "***

***Proporzionalità della retribuzione.***

(si tratta dei punti 15. 2. e 15 della Sentenza 178/2015 con la quale è stato dichiarato incostituzionale il blocco della contrattazione "dal giorno successivo alla pubblicazione di

questa sentenza sulla Gazzetta Ufficiale” (non dall'1.1.2016!!!!).

Una sentenza che ha obbligato politicamente il Governo a fermarsi nella proroga del blocco.

Anche se non sembra prenderne atto.

Sulla parte relativa alla contrattazione delle condizioni di lavoro occorre che la contrattazione in ARAN si possa esprimere nella sua pienezza e nella sua completezza, liberando il contratto nazionale e la contrattazione di secondo livello da tutti quei vincoli e le esclusioni che oggi rendono nei fatti impossibile un vero rinnovo dei contratti.

La Delega rende ciò possibile?

Non mi sembra.

Si muove nella sostanziale continuità con la riforma Brunetta ed anzi mette in campo un terzo livello di esclusioni contrattuali affidandole all'ARAN.

Io credo che la contrattazione e la condivisione al tavolo del suo ritorno su tutte le materie legate alle condizioni di lavoro debba influenzare il decreto legislativo. Non credo abbiamo bisogno di una nuova legificazione magari “light”!

La contrattazione è per noi lo strumento per affermare il protagonismo del lavoro pubblico nei processi di riforma e per costruire una nuova alleanza nel territorio tra lavoro e fruitori dei servizi.

Le piattaforme varate vanno chiaramente in questa direzione.

Se il Governo invece intende adempiere alla Sentenza della Corte con gli stanziamenti economici previsti dalla Legge di Stabilità, con il mantenimento in vita della miriade di interventi legislativi che negano la contrattazione nazionale e fanno trionfare l'unilateralità, senza risultato in quella decentrata, dovrà subire una risposta forte.

Leggo poi di conferme e smentite sul tema della distribuzione delle risorse economiche “per i redditi bassi”. Bene.

Ma questo, anche a causa delle mancate risorse previste per i contratti collettivi, non può e non deve significare che per gli altri redditi nulla (quelli dei 200.000 si contano sulle dita di 2 mani) o aumenti solo “discrezionali” perché legati ad un merito che è discrezionalità.

Leggiamo tutti cosa dice la Relazione della Corte dei Conti

Se così fosse, il CCNL diverrebbe residuale e si tratterebbe di capire la compatibilità con la sentenza della Corte.

**Sempre di più la negazione della contrattazione nel mondo pubblico si accompagna a**



**quanto sta avvenendo in importanti contratti nel settore privato. Tutto ciò non può che spingere ad iniziative di mobilitazione a carattere generale.**

La sede per l'innovazione riguardante i rapporti di lavoro e le condizioni di lavoro è il contratto.

Occorre in quella sede conquistare una nuova prospettiva contrattuale innovando politiche e strumenti nazionali e decentrati.

Vogliamo un lavoro pubblico dalla parte dei cittadini con atti concreti e comportamenti riscontrabili.

Anche in tema di occupazione : un vero e proprio piano per il lavoro stabile e di qualità che colleghi il lavoro all'offerta dei servizi di Welfare e che concretizzi i processi di innovazione del lavoro nelle amministrazioni.

Quando si eserciterà la delega “sul lavoro flessibile” questo obiettivo sarà perseguito o si continuerà con i rinvii o con l'astratta enunciazione delle regole dell'art.97/Cost. che significano precariato senza regole?

La stagione contrattuale che si apre davanti a noi deve servire per costruire una nuova identità della PA e del lavoro pubblico dalla parte dei cittadini.

Una stagione che cambi “il sentire comune”.

Partendo dalle politiche “positive” sul pubblico, costruendo amministrazioni semplici ed efficaci e tenendo nella giusta considerazione il valore del lavoro pubblico.

Tre temi che “si tengono” e che sono la base

Che senso ha annunciare processi di riforma che hanno bisogno di intelligenze attuative che invece si continuano a colpire?

E' ora di tornare a ragionare in positivo sulle Pubbliche Amministrazioni.

Solo pensando “in positivo” e cambiando il “pensiero” sulle amministrazioni pubbliche quelle innovazioni presenti in questa riforma potranno essere positive e dovranno cambiare le tante che non vanno.